

Intervista sig. EZIO RIVA (nato nel 1925)

(31)

Mio padre, che svolgeva l'attività di panettiere, era di idee socialiste; nutriva una profonda amicizia per l'on. Riboldi, e infatti da quest'ultimo ^{me per} ereditai il nome. Questi ideali politici e il legame con Riboldi, anima politica del vimercatese, lo portarono, assieme a molti altri, ad incorrere nelle rappresaglie fasciste. Difatti dalla marcia su Roma, per alcuni anni, egli fù nel mirino ^{dei fascisti locali} del regime, subendo numerose intimidazioni, violenze, umiliazioni e naturalmente purghe. Per sfuggire alle "visite" fasciste si rifugiava sui tetti delle case in via Cavour, ormai a lui ben noti. Il giorno della mia venuta al mondo, trovò nel forno per la cottura del pane l'ennesimo "avvertimento" di marca fascista: una bomba, che forse per la sua preparazione abbastanza rudimentale, fortunatamente non esplose. Mio padre ne diede notizia ai c.c., i quali vennero a rimuoverla. Una notevole lezione di vita mi fu impartita da mio padre nel 1946, quando il figlio di F.N. venne ~~dame~~, suo coetaneo, per chiedermi lavoro per il padre, che negli ^{anni} di cui sopra fu uno dei principali persecutori del mio genitore. Indeciso sul da farsi chiesi consiglio a mio padre, il quale mi rispose così: "A fare del bene non si sbaglia mai!". Per quanto riguarda la mia persona, frequentai le scuole elementari e ~~medie~~ all'istituto Tommaseo, in quanto era l'unico modo per poter cominciare gli studi a 5 anni (per necessità famigliari), cosa non permessa dalle scuole statali fasciste. La mia educazione scolastica fù abbastanza differente da quella dei miei coetanei che frequentavano le scuole statali, e di ciò me ne rendevo conto conversando con loro. Essendo un istituto religioso, ci venivano impartiti gli insegnamenti della religione cattolica, e con essi il rispetto per l'uomo, per la sua dignità, cose debitamente tralasciate negli insegnamenti statali fascisti. Finite le scuole ^{elementari} ~~medie~~ mi iscrissi all'istituto Mosé Bianchi di Monza; mio padre fece in modo che partecipassi alle manifestazioni sportive di quella scuola, ottenendo così il permesso di disertare le manifestazioni di piazza e le parate para-militari del "sabato fascista". Il ^{A 1°} ~~1°~~ settembre del 1943 mi arrivò l'inevitabile chiamata alle armi. D'accordo con i miei coetanei decisi di non presentarmi al distretto militare. Un giorno di novembre un gruppo di fascisti venne a cercarmi a casa, ma io non ero presente, come ~~non~~ pure mio padre. Allora essi sfogarono la loro rabbia con mia madre, arrestandola; venne trattenuta per un giorno nella prigione della caserma dei c.c. Per evitare ulteriori ricrudescen-

ze verso i genitori, sempre in accordo con alcuni coetanei, decisi di presentarmi per l'arruolamento. Dopo una breve parentesi alla caserma di via Italia a Milano, fui trasferito a Vercelli. Di lì a poco, assieme ^{ad 2 coetanei} ~~a Galbus-~~
~~sera GianCarlo~~, fuggii, raggiungendo Novara a piedi, viaggiando di notte nei campi per sfuggire alla sorveglianza. In treno arrivai poi a Vimercate, e mi rifugiai ~~da parenti~~ un po' a Rossino e un po' ^{de parenti} a Cornate. Fù in questo periodo di semi-clandestinità (erano difatti numerose le mie poco prudenti apparizioni a Vimercate) che cominciai a comprendere come il fascismo fosse invulso dall'intera popolazione. Come esmpio di ciò posso citare il comportamento degli abitanti della cascina Rossino, i quali, oltre ad offrire rifugio a numerosi renitenti vimercatesi, ospitarono per più di ~~due~~ anni due prigionieri sud-africani, di cui uno gravemente malato e l'altro facilmente identificabile perché di colore, fuggiti da un campo di prigionia. Saltuariamente frequentavo l'oratorio, incontrandomi così con don Attilio Bassi. Egli chiamava a sé privatamente i giovani, ed aveva con loro fondamentali incontri, nei quali indicava abbastanza apertamente il tipo di comportamento da tenere, ed impartiva lezioni contrarie all'ideologia fascista. Attorno a lui e a don Enrico Assi, sorse un gruppo di giovani di chiara natura anti-fascista, che cercavano un modo per operare concretamente contro la dittatura, senza però uscire dalle proprie ideologie cattoliche. Il nodo più difficile da sciogliere, che ognuno personalmente cercò di risolvere, era come operare; cioè se aggregarsi alle SAP, di cui si conosceva l'esistenza, anche se non se ne dividevano le modalità d'operazione, oppure di cercare un modo d'opposizione coerente con le proprie idee. Per giunta non si poteva conversare molto con altre persone, in quanto bisognava operare con estrema prudenza, e quindi queste scelte furono prese prevalentemente a livello ^{*} strettamente personale. Decisi così, assieme ad altri, di prepararmi per il momento in cui si doveva dare il colpo finale definitivo al fascismo. Frattanto usciva il bando del 25-4-1944, con il quale i renitenti alla leva venivano considerati traditori e quindi passabili di pena di morte, e i genitori deportati. Decisi così, sempre per non recar danno ai miei genitori, di presentarmi al distretto militare di Monza, dove mi fù dato un foglio di via per Mestre, il che stava a significare la deportazione in Germania. Appena compresi ciò mi diedi appena possibile alla fuga; dovendo allontanarmi il più presto possibile da Monza,

andai a chiedere una bicicletta in prestito ad un mio professore che abitava poco lontano; purtroppo egli non era in casa, ma la madre, che mi aveva forse visto una sola volta, mi diede ugualmente una bicicletta. Come il solito mi rifugiai un po' a Rossino e un po' a Cornate. Come già accaduto, spesso frequentavo Vimercate, e un giorno di novembre, mentre stavo giocando a carte con amici nella trattoria S. Marta, venni sorpreso da un'irruzione fascista, capeggiata da un tenente della Milizia e da un ufficiale tedesco; questi, avendo accertato che non avevo documenti, cominciò a percuotermi senza un vero motivo, ^{(e la stessa cosa fece con} Brambilla (Magana) ^{a mio operato}). Sfruttando la confusione dovuta ~~all'ammassarsi dei giovani che dovevano essere portati in caserma per accertamenti,~~ riuscii a dileguarmi, correndo a più non posso ~~verso via Cavour~~. Per esemplificare il clima tutt'altro che disteso di quei giorni, posso citare un mio colloquio con Villa Aldo, nel quale portai il discorso prudentemente sulla resistenza; egli mi interruppe quasi subito, dicendomi che simili cose non lo interessavano. Rimasi molto male per questa risposta datami da un amico, ma solo più tardi venni a conoscenza del motivo di un simile comportamento: Aldo era già inserito in formazioni partigiane, e doveva mantenere il massimo riserbo su ciò, anche con gli amici. Poco tempo dopo la fucilazione dei partigiani vimercalesi, ragazzi come noi, scosse tutti molto profondamente, e aumentò, penso in tutti, il disprezzo per il fascismo e il desiderio che tutto ciò finisse al più presto. Il 24-4-'45 fui avvicinato da Sirtori Felice, il quale era già a conoscenza dei miei propositi anti-fascisti, e mi chiese se volevo unirmi alle Brigate del Popolo. ^{lo stesso piano} Il ~~giorno seguente, quello dell'insurrezione,~~ mi recai con un compagno a requisire l'armamento al Ministero della Guerra, sito alle scuole E. Filiberto; ^{il gran riparo} venni poi incaricato di aprire la sede della Democrazia Cristiana e di cominciare ad organizzarne l'operato.

P.S. sull'avv. Tolla (liberale), il quale, quando nel '27 era presidente dell'ass. milanese degli avvocati, in occasione di una visita del Duce al Foro, rivolto a lui disse (in dialetto): "Stia attento che va a finire male per lei!".

Letto ed approvato, il

In fede:



